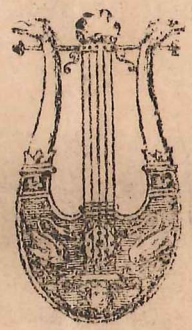
1863 Carn

AURORA DI NEVERS

MELODRAMMA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 372
BIBLIOTECA DEL

AURORA DI NEVERS

MELODRAMMA IN TRE ATTI E PROLOGO

di Michele Buono

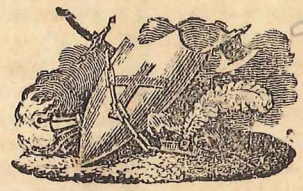
MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE SAVIGO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

l' Estate del 1863.



MILANO

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Via dell' Agnello, N. 12 rosso.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 372
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" VENEZIA

Il presente libretto è di esclueiva proprietà dei signori M.° Giuseppe Sinico ed Angelo Tomasi, i quali intendono fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà Artistico-letterarie.

Al Lettore.

Dal noto romanzo di Féval, intitolato: IL GOBBO, è tratto l'argomento del presente melodramma, nel quale mal si poteva racchiudere, come in picciolissimo quadro, quella mole ingente e svariata d'avvenimenti, che comodamente si sviluppano nelle lunghe pagine di un romanzo. Per la chiara intelligenza adunque della favola del nostro libretto crediamo utile il far precedere la notizia di tutto ciò che per le esigenze della lirica non potè trovar posto nella sua orditura.

In sul cadere del secolo XVII, quando Filippo d' Orléans reggeva i destini di Francia, vivevano a quella Corte due altri Filippi, il Duca di Nevers, ed il Principe Gonzaga, i quali erano stretti, oltrechè da' vincoli di parentela, da quelli dell' amicizia. Filippo di Nevers, la miglior spada che vantasse la Francia, arse in segreto per Ines, figlia del ricco castellano di Cailo Tarride, e riamato strinse con lei occulto imeneo, e n'ebbe una bambina, che fu tenuta del pari a tutti celata. Il Gonzaga, uomo ambizioso e rotto ad ogni maniera di dissolutezze, avido di dovizie, dopo avere sciupato il suo ricco patrimonio avea posto l'occhio su Ines, o meglio su' tesori, di cui esser doveva l'erede. Conscio delle avventure del Duca, potente ostacolo a' suoi iniqui disegni, pensò a liberarsene, meditando il più atroce misfatto. Una notte il Duca doveva recarsi al castello dell'amante per levarne la bambina, e metterla in salvo da' sospetti del rigido castellano. Uccidere l' amico, e rapirne la figlia fu il pensiero del Gonzaga, e divenire pertanto al possesso di due immense fortune. Avvenne però cosa ch' ebbe guasti i disegni di lui. Viveva in Francia un cavaliere di ventura, famoso spadaccino anch' esso, a nome Enrico di Lagardère, il quale contendeva del primato col Duca nell'arte dell'armeggiare, e sfidatisi, eransi data la posta quella notte ne' fossati di Cailo, ove Nevers doveva recarsi a prendere la figlia. Volle fortuna che Lagardère vi giugnesse alcun tempo prima ed udisse gli empi propositi di alcuni scherani quivi

appiattati in agguato contro il Ducá. Indignato al pensiero che un valoroso avesse a cadere a tradimento e per mano di gente prezzolata, smessa ogni ragione di privata querela, al giungere del Duca lo fa accorto del pericolo, e gli si offre compagno e difesa in quella notte fatale. Assaliti dagli sgherri, li mettono in fuga; ma un uomo larvato ferisce Nevers a tergo e mortalmente, e fugge, non senza riportare una ferita sulla destra mano per un colpo di spada vibratogli dal Lagardère, che indarno si diede ad inseguirlo. Fuggitagli la preda, e visto tornare in maggior numero gli scherani, pensò ad adempiere la volontà del tradito Duca di Nevers, che in que' brevi momenti gli avea tutto confidato. Recatosi a luogo, e dato il segnale convenuto, la sposa fa consegnare al generoso cavaliere la figlia, in un alle carte comprovanti la nascita di questa ed il suo matrimonio. Liberato il Gonzaga dal suo rivale, chiese dal rigido castellano ed ottenne la mano d' Ines, che fu tratta a forza all' altare, giurando però che non avrebbe giammai profanato il talamo vedovile fino alla morte. Ed attenne il suo giuramento. Diciotto anni visse fra le gramaglie, e diciotto anni furono fatte le più vive ricerche da lei e dal Gonzaga per rintracciare la smarrita fanciulla, sebbene con opposti intendimenti. Lagardère intanto avea sottratto per tutto quel tempo Aurora, che tale avea nome la figlia del Duca, alle incessanti persecuzioni degli sgherri del Gonzaga, e l'aveva allevata con le cure affettuose di un padre. Ma com' ella erasi fatta un fiore di bellezza e di leggiadria, l' affetto di padre cangiò di tempra, e divenne amore, ardente amore, che trovò eco misteriosa nel cuore di lei, sebbene entrambi si studiassero di non confessare pure a sè stessi l' indole del reciproco amore. Dopo lungo peregrinare di terra in terra, la mano degli scherani di Gonzaga li raggiunse alfine ne' monti di Baladron a poche leghe da Madrid, e già erano catturali da una truppa di gitani, quando fra quelle anime vili, trovossene una che volle redimere con un' azione generosa molti anni d' infamia. Ei fu uno di que' refugi, che Gonzaga avea sguinzagliato sulla pesta de' fuggitivi; e questi li salva. Lagardère prende allora la via di Parigi per consegnare la figlia alla madre sventurata, accarezzando il pensiero di ottenerla sposa, e di scoprire l' infame traditore, su cui gli erano balenati alla mente de' sospetti, che poi si fecero certezza. Il resto comprenderà agevolmente chi leggerà il melodramma, che prende le mosse da questo punto della favola dell' inviluppato romanzo di Féval.

PERSONAGGI — ARTISTI

FILIPPO CONZAGA, marito di	Sig.r Antonio Cotogni
INES DI CAILO	Sig.a Letizia Cristofani
AURORA DI NEVERS, figlia di Ines	Sig.a Elvira Demi
ENRICO DI LAGARDÈRE, Cavaliere	Sig.r Carlo Vincentelli
CHAVERNY, Cavaliere	Sig.r Napoleone Sinigaglia
LORENO, Armigero del Gonzaga	Sig.r Carlo Nerini
BERTRANDO, Segretario del Gonzaga	Sig.r Luigi Bianchi
FILIPPO D' ORLEANS, Reggente di Francia	Sig.r Vincenzo Angeli
PIQUILLO, Capo de' Gitani	Sig.r Giovanni Roberti
MABEL, Gitana	Sig.a Antonietta Scotti
Un GIUDICE	Sig.r N. N.

Cavalieri - Dame - Gitani - Armigeri del Gonzaga

Arcieri del Reggente - Maschere - Popolani - Il Carnefice.

L' AZIONE HA LUOGO

Nel Prologo in Ispagna, negli altri Atti a Parigi.

EPOCA 1697.

PROLOGO

SCENA I.

Foresta appiedi de' Pirenei, che si vedono in lontananza, e di cui un ultimo ramo con dolce pendio scende a sinistra dell'attore. A dritta, antica quercia appoggiata ad una roccia praticabile, onde si entra in una caverna chiusa da rozza lapide; a sinistra una tenda: in faccia a questa e sul davanti del palco un sasso. È notte. -- Un gran fuoco in mezzo la scena, intorno al quale giuocano, bevono e cantano uomini, donne e fanciulli dell'errante tribù dei Gitani. Il fondale della scena è mobile, per presentare i diversi cangiamenti dell'atmosfera. -- Durante il Coro il cielo è ascoso da dense nubi, onde frequenti scappano i lampi, cui succede il fragore del tuono.

Coro di **Gitani** *e* **Gitane**, *che toccano fra loro i colmi bicchieri.* **Mabel** *accovacciata sul sasso.*

CORO Libiamo, fratelli! - la gioja è nel vino;
L'ebbrezza è l'obblio - del nostro destino:
Nè spunti pensier
Che turbi il piacer.
Il pianto non bagna - le ciglia al gitano;
Ei regna sul monte, - ei regna sul piano,
E affoga il dolor
Nel vino e nell'ôr.
Ci è culla il burrone, - ci è patria la terra;
Temuti e spregiati, - con gli uomini in guerra,
Del cieco destin
Seguiamo il cammin,
Qual raggio di stella - solinga e romita,
Amore soltanto - ne allieta la vita,
E inebbriasi il cor
Nel vino e nell'ôr.

(il temporale è venuto a gradi crescendo fin qui: Piquillo *esce dalla sua tenda,* Mabel *lo segue.)*

PIQ. Ma fonda è la notte, - nè il turbine cessa:
Andate, compagni, - silenti a dormir. -
Tu, Mabel, qui veglia -
(ad alcuni Gitani che armati prendono la via a dritta)
Se alcuno s'appressa,
Il grido d'allarme - si faccia sentir.
(i Gitani si disperdono.)

SCENA II.

Loreno *e detto.*

LOR. *(andando incontro a Piquillo)*
Il principe Gonzaga a te m'invia;
Ei vuol che tosto il prigionier sia reso
In mio potere, e di saper desia
Se la fanciulla è spenta.
PIQ. All'alba Enrico avrai.
Lento e feral narcotico
Aurora bevve; e ridestarla mai
Più alcun potrà. Nella mia tenda intanto
Tu ti riposa, dal cammino affranto.
*(*Loreno *entra nella tenda*, Piquillo *s'allontana.* - Mabel *siede sul sasso e suo malgrado s'addormenta: tutto è silenzio; solo a quando a quando fra spessi lampi si ode il rombo del tuono.)*

SCENA III.

Loreno, *avvolto in ampio mantello, esce dalla tenda; egli è agitabondo; attraversa avveduto la scena e si sofferma per poco innanzi a* **Mabel** *già addormita.*

LOR. Cerco riposo invan!... Pel vil Gonzaga
Di nuovo tradimento
Sarò cieco stromento!
Ah! no, su Lagardère vegliar vogl'io;
Da ogni altra insidia lo protegga Iddio!
Quella notte feral ben io rammento
In che Nevers fu spento
Da tal che il volto si tenea larvato.
Pur l'assassino non restò celato;
E quel fatal sospetto,
Che chiuso tenni in petto
Certezza in me si fea,
Quando Gonzaga al talamo traea
Quasi a forza la vedova infelice,
E commise inseguir di piaggia in piaggia
La bambina di lei, che il braccio amico
Quella notte salvò del prode Enrico;
Ed or che il tradimento de' Gitani

Il cavaliero e l'orfana
Ti pone fra le mani
Il pugnal fratricida, o prence, affili
Su queste nuove vittime!...
Ma no, per man de' vili
Lagardère non cadrà, che forse il fio
Di tante infamie a te prepara Iddio.
Quest'abborrita maschera
Di sgherro alfin rigetto;
Per essa fui dagli uomini
Schernito, maledetto.
Il traditor deludasi,
Che il braccio mio comprò:
Quelle innocenti vittime,
O prence, io salverò.
(parte dalla sinistra. Non guari dopo, odesi di dentro un lamento come di chi muore. Durante questa scena, il cielo è andato grado a grado serenandosi, e le stelle brillano nel firmamento. Loreno *ed* Enrico *in costume da gitano col cappello tirato sugli occhi, entrano in scena, ed origliando per poco, si fanno da parte.)*

SCENA IV.

Loreno, Enrico, *e* **Mabel** *dormente.*

LOR. Vieni, signor; sei salvo.
ENR. E dov'è Aurora?
LOR. Nota forse è a colei la sua dimora. *(acc. a* Mabel.*)*
Uopo è sedurre la gitana. *(avviandosi verso lei.)*
ENR. *(fermandolo)* Aspetta...
LOR. L'ora ne incalza, o cavalier, t'affretta.
ENR. Sia meco Iddio! *(s'avvicina a* Mabel, *e guatandola sembra concentrare su lei tutte sue forze: appoggia leggermente l'indice e il pollice sulle tempia di lei; le stende poi ambo le mani all'altezza degl'occhi; mentre fa uno sforzo per levarsi,* Enrico *esclama;)*
Non voglio!...
Dormi tu, schiava?
MAB. *(con voce fioca)* Pesa
Sonno feral sul ciglio....

ENR. Aurora ov' è?
MAB. Contesa
È al guardo mio tuttor.
ENR. *(traendo da un medaglione i cappelli d'* Aurora *e porgendoli alla gitana)*
Prendi... or dov' è? rispondimi...
MAB. Ah! no...
ENR. Lo voglio... intendi?
MAB. Ancor non veggo... *(come cercando)*
ENR. Affrettati,
Cercar la dei.
MAB. M' attendi... *(come avendo trovato.)*
Entro una tomba...
ENR. Ahi misera!
E vive?
MAB. Vive ancor.
Come se fosse esanime
Giace in sopor letale:
Se vuoi destarla, immergile
Sul piede il tuo pugnale.
ENR. Or ben, finisci, o zingara:
Dimmi la tomba ov' è?
MAB. Sotto un antica quercia
In mezzo alla foresta.
ENR. *(attirandola a sè col gesto)*
Sorgi ed il loco additami;
(fra sè) So quel che a far mi resta.
LOR. *(sorp.)* Oprar sì gran prodigio
Qual forza mai potè?... *(*Mabel *sorge, s' incammina nel sogno magnetico, e giunta al luogo, preme una molla, e fa cadere una lapide che dà il passo alla caverna, in cui entra con* Enrico *e* Loreno. *In fondo vedesi attraversare una pattuglia di* Gitani *e dirigersi a quella parte ov' era il carcere di* Enrico. *Il cielo s' imbianca, spuntano i primi albori.)*

SCENA V.

Loreno, Enrico *ed* **Aurora** *sotto le spoglie di Zingari, escono dalla caverna.*

LOR. Questa mentita spoglia (*ad* Enrico *ed* Aur.)
Le scolte ingannerà,

Dio v' accompagni! io vigilo;
Nessun v' inseguirà.
(*commossi dal cessato pericolo, si prostrano*)
a 3
Dalle squallenti tenebre
Discinto il mortal velo,
Gli occhi leviamo trepidi
Allo splendor del cielo!
Prostrati nella polvere
Rendiam grazie al Signor.
Gran Dio, deh! manda un angelo
Custode a nostra vita;
Spargi i tuoi favi e' l balsamo
Del cor su la ferita,
E di tremendo anatema
Percuoti i traditor.
(Aurora *ed* Enrico *prendono la via de' monti, scambiano un addio con* Loreno *e partono, mentre questi frettoloso entra nella tenda di* Piquillo.)

SCENA VI.

Piquillo, Loreno, *un* **Gitano** *ed a suo tempo* **Coro** *di Gitani.*

(*S' odono di dentro suoni di corno ripetuti di balza in balza; s' annunzia il levare del sole, che vien salutato dal canto mattutino de' Gitani.*)

CORO (*int.*) Su compagni! ad orïente
Bella affacciasi l' aurora,
Come sposa sorridente
Di speranza si colora,
E la luce della vita
Dalle tenebre evocò.
(Loreno *esce dalla tenda e* Piquillo *dalla parte opposta incontrandosi*)
LOR. Sù, Piquillo, il prigioniero; (*infingendosi*)
Di partire è presta l' ora.
PIQ. Or che spunta in ciel l' aurora
Il prigion ti si darà!
Ed il prezzo?...
LOR. È mio pensiero;
Grato il prence a te sarà.

CORO (*int.*) Su compagni! del gitano
Splende ognor l'amica stella;
Salga il monte o scenda al piano,
Mai la sorte avrà rubella,
Se il cammin che l'astro addita
Mai per tema abbandonò.

Un GIT. Presto all'armi! all'armi amici:
Su correte!... al tradimento!

(*a* PIQ.) Fuggon ratti come il vento
La donzella e il cavalier.

PIQ. E fia vero! che mai dici?...
La fanciulla?

GIT. Fu rapita;
Ogni scolta è senza vita:
Se nol credi, apprendi il ver. (*additando la caverna.*)

PIQ. (*dà uno squillo di corno, cui accorrono i Gitani da varie parti, ed egli entra frettoloso nella caverna, ond'esce poco dopo. — Uuscendo dalla caverna:*)
L'antro aperto!... De'fuggenti
L'orme seguansi sul monte:
Queste balze a voi son conte;
Li adducete tosto a me.

CORO *di Git.* Presto all'armi! e d'ira ardenti
Come veltri scatenati,
Noi trarrem gli sciagurati
Vivi o morti innanzi a te.

LOR. (*a* Piquillo *fingendosi irato*)
Trema, trema o sciagurato,
Cruda sorte a te s'aspetta;
Del mio prence la vendetta
Sul tuo capo piomberà.

PIQ. La minaccia non pavento;
Saldo è il core del gitano:
Quando compra è la sua mano,
La sua man tradir non sa.

(*I* Gitani *si mettono a gran fuga,* Loreno *e* Piquillo *partono da opposti lati, e cala la tela.*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La scena presenta i giardini del palazzo reale adorni di statue e vagamente illuminati a disegno, di scorcio si vede il palazzo internamente illuminato anch'esso. Odesi internamente la musica da ballo, tutto è festa ed allegria: CAVALIERI e DAME altri in maschera altri nel più sfarzoso costume dell'epoca attraversano lentamente la scena e si disperdono pei viali.

Enrico *ed* **Ines** - *il primo mascherato sotto le spoglie di folletto e coperto d'un domino nero, l'altra in ricco vestito da ballo con domino e maschera.*

ENR. (*entrando scorge* Ines *che viene dall'opposto viale*)
Eccola, è dessa!... del convegno è l'ora.

INES Io tremo tutta!

ENR. Aurora... (*avvicinandosi all'orecchio*)

INES Oh! qual tu sii, la figlia alfin mi rendi...

ENR. Non è ancor tempo.... attendi...
Scoprir il traditore
Anzi dobbiam...

INES Più non resiste il core
All'ardente desio...

ENR. Sol pochi istanti e sarai paga... Addio!
(*partono per opposte vie*).

SCENA II.

Filippo *seguito da* **Bertrando**, *indi* **Loreno.**

BERT. Signor, perchè sul fronte
A te leggo le impronte
Di mal domo terror, di rio sospetto?

FIL. Dubbio e terror! ben detto!
Nell'ombra della notte
Il fantasma di Nevers m'apparia!
Di tetra luce ardea la sua pupilla,
E a me d'innanzi un foglio
Scritto col sangue apria:
De'miei più fidi i nomi eran segnati
Che cadder trucidati
Ad uno ad uno per la mano ultrice

Del misterioso Lagardère... Tremante
Fuggir volea... ma l'ombra il crin m'afferra,
Mi fa balzar... m'atterra...
E in metro esclama imperioso e rio,
Per te scampo non v'ha; ti volgi a Dio!
Dirtelo deggio? Quell'irato spettro
Sempre la notte e il giorno
Io mi veggo d'intorno in ogni loco,
Tra l'orgie, in mezzo al giuoco... e mi sgomenta...
Ah la pace al cuore egli m'ha spenta!

Sognai poter, dovizie,
È lieti dì sognai;
E invece sol di tenebre
D'orror mi circondai:
Sono i miei giorni squallidi,
Le notti mie funeste;
Di nembi, di tempeste
Sempre il pensiero ho pien...
Oh chi mi torna al placido
Tempo per me trascorso,
Quand'era ignota all'anima
La voce del rimorso;
Quando di liete imagini
Brillava la mia mente,
E l'avvenir ridente
Vedea qual ciel seren!

LOR. Signor. (*entrando*)
FIL. Che rechi? Lagardère...
LOR. Deluse
La vigilanza de' Gitani... e traccia...
FIL. Alcun s'avanza... vi scostate... e ognora
Sull'orme sue si corra,
Ritrovarlo convien, convien ch'ei mora.
(*si separano.*)

SCENA III.

Enrico *mascherato da folletto che dà braccio ad* **Aurora** *pure mascherata e riccamente abbigliata: dietro di essi una folla d'invitati, tutti curiosi del mistero in cui s'avvolge Enrico, e sopra ogni altro* **Chaverny**, *incantato in Aurora, cui va prodigando mille gentilezze, alle quali ella non risponde;* **Filippo** *va incontro ad* **Ines: Bertrando** *e* **Loreno.**

CHAV. Fanciulla gentile, - tu fulgida stella
Sarai della festa, - la gemma più bella!...
ENR. Vi son delle feste... ma senza doman. (*interromp.*
CHAV. Minacci? *con stizza*)
ENR. (*con mistero*) T'inganni: ma leggo i pensieri;
Ma squarcio il velame - de' cupi misteri:
E quei che perseguo... mi fuggono invan.
CHAV. Chi sei dunque?
ENR. (*con affettata leggerezza*) Un folletto... nol vedi?
È tu un uom che sacrifichi a Pluto.
CHAV. È un demonio...
ENR. (*indicando* Bert.) A Bertrando lo chiedi,
Che nell'oro ogni bene sognò: (*volgendosi ad*
Mentre Oriol d'una bella al saluto *altro Cav.*)
Le dovizie degli avi sfruttò.
CORO *di Cavalieri e Dame*
Ei sa tutto.
AUR. (*ad* Enrico) T'accheta...
ENR. (*non badandola*) La storia
Segna pur tradimenti e misfatti!
FIL. (*a Ber.*) M'è sospetto quell'uomo...
ENR. E memoria
Io ne serbo indelebile in cor.
LOR. (*fra sè*) Che dira?...
AUR. Taci, Enrico...
ENR. Ritratti:
(*a tutti*) È un antica avventura d'amor. -
Di pro' cavaliero - ardeva nel core
La fiamma perenne - di fervido amore;
Ed ei della bella - la mano richiese;
Ma il padre spietato - quel nodo contese!...
Eppure in segreto - fu padre, fu sposo,
E a tutti nascoso - quel nodo restò.

CORO Romantica è in vero - codesta avventura!
ENR. E tragica dite - tremenda sventura!
Incauto e fidente - quel pro' cavaliero
A infame congiunto - svelava il mistero;
Ma d' oro bramosa - quell' alma crudele,
L' amico fedele - di spegner giurò.
CORO Di loro che avvenne?...
FIL. (*fra sè*) Oh! atroce sospetto!
BERT. (*c. s.*) Qual voce, quai sguardi!...
AUR. Ti frena, o diletto...
ENR. Che avvenne? Di Cailo - nell' ampio fossato
Che cinge il castello - morì assassinato...
Filippo di Nevers!
CORO Sì ricco e valente!
ENR. (*il fremito ond' è preso va ognor più crescendo; aggirasi intorno come in traccia d' alcuno, finchè trovasi al fine delle sue parole di fronte a Filippo*)
A tergo e vilmente - un empio il ferì.
Ma scosso il ventenne - sudario di morte,
Lo spettro del Duca - varcò queste porte!
E intorno s' aggira - d' ognuno sul fronte
Mirando, se scorge - di Giuda le impronte
Chè il marchio segnato - dal dito di Dio
Per tempo ed obblio - non anco sparì!
FIL. (*fra sè*) A quei detti avvampo e gelo,
Mano e brando a stento io freno:
Pur qual folgore dal cielo
L' ira mia su te cadrà.
Fino all' elsa nel tuo seno
Il mio brando scenderà.
BERT. (*fra sè*) Surto ei parmi dall' averno
Come spettro minaccioso:
L' uom fatale in lui discerno,
Che tremare ognor ci fa.
No, per noi non v' ha riposo,
Finch' ei spento non cadrà.
AUR. (*ad* Enr.) Fuggi... fuggi... ah! tu non vedi
Qual sovrasti alto periglio!
Al mio pianto, Enrico, cedi,
Cedi al grido del mio cor:
Meco torna nell' esiglio
Esso è sacro al nostro amor.

ENR. (*a lei*) T' assecura, o mia diletta;
L' innocenza Iddio difende:
Egli m' arma di vendetta,
Ei dà lena al braccio e al cor:
Invincibile mi rende
La giustizia del Signor.
INES (*fra sè*) Quella storia a me funesta,
Quella storia di dolore
Del mio sangue il corso arresta:
Io mi sento, oh Dio! morir.
M' empie l' alma di terrore
Quell' infausto sovvenir.
LOR. CAV. e DAME Come intorno a noi tremenda
La sua voce ognor rimbomba,
Par che d' ira il guardo splenda,
Par che sanguini il suo cor.
Sembra surto dalla tomba
Ad infondere terror.
ENR. (*a* Filippo *con mal repressa ironia*)
Ma a te, principe, s' aspetta
Di compirne la vendetta;
A te amico, a te marito
Della donna del tradito.
FIL. E tremenda... e piena fia, (*dissimulando*)
Io lo giuro...
ENR. E tal sarà.
(*mentre* Filippo *a segno di promessa gli tende la destra*, Enrico *vi scorge la cicatrice sul polso*)
Stelle!... il segno! oh gioja mia!...
Contenersi il cor non sa. (*s' ode il suono*
CORO Alle danze! alle danze! alla festa *alle danze*)
Si dilegui ogni cura molesta.
(*i Cavalieri e le Dame si disperdono,* Ines *è con loro:* Aurora *trae seco* Enrico *che va fissando fieramente* Filippo: *questi, quando tutti sono partiti, radunasi intorno* Bertrando *ed alcuni suoi armigeri*)
FIL. Vivo o morto quell' uomo in mia mano
Questa notte cadere dovrà.
A Bertrando commetto che illesa
La fanciulla al mio tetto sia resa.
BERT. e ARM. S' egli fosse lo stesso Satano,
Questa notte, giuriamo, ei cadrà. (*partono.*)

SCENA IV.

Gran padiglione nei giardini reali: a sinistra invetriata, onde si scorge parte del giardino illuminato: di prospetto porta praticabile.
È notte.

Aurora *entra con la maschera in mano, e il domino slacciato.*

AUR. Quivi m' attendi e in securtà riposa -
Fra poco a te verrò... disse, e qual lampo
Egli sparì! D' un' ira tenebrosa
Il fremito celava... Oh! in tante pene
Vuoi lasciarmi così? torna mio bene!
Sola col dolor mio,
Sai che un istante viver non poss' io.
Per quattro lustri, nomade,
Senza pane talora e senza tetto,
Mi tenne in vita il tuo paterno affetto.
Tremo in pensarlo... eppur talvolta in seno
La vollutà d' un altro amor sì forte
Arde, che invan l' affreno:
E scossi i lacci, e infrante le ritorte,
Nell' alma irrompe impetuosa e fiera,
Spazia tra nembi e sul creato impera!

Del santo amor di figlia,
Enrico mio, t' amai!
Mio sol custode ed angelo,
Mio padre io ti chiamai;
Ed a quel dolce nome
Un bacio sulle chiome
Tu mi ponevi allor.
Ma da quel dì che il palpito
Di figlia in me s' estinse,
Un più soave vincolo;
Non sai, che a te m' avvinse!
Posando sul tuo petto,
Ardea di tanto affetto
Cui non mi basta il cor.

(impazientita dell'assenza di Enrico, *si fa all'invetriata)*

E ancor non riede!... Un dubbio
L' anima mi divora...

Eccolo... Ahimè! che veggio?
Con quella donna ognora!
La man le porge... tenera
Si scambiano l' addio...
Deh! spezzati, cor mio,
Mai più non palpitar.

SCENA V.

Enrico, *coperto d'un gran mantello, nell' entrare si leva la maschera. Cessa la musica interna).*

ENR. Aurora! oh figlia, in lacrime
Perchè?
AUR. Chi è mai colei?
ENR. Un infelice... calmati...
Perchè temer di lei?
AUR. Tu l' ami, Enrico; dimmelo... *(con gelosia.)*
ENR. E che ten cale? *(con dolce sorpresa,)*
AUR E 'l chiedi? *(c. s.)*
L' angoscia mia non vedi?
Deh! non m' interrogar.
ENR. M' ascolta or dunque. In tenebre
Volse fin quì tua vita a me d' accanto,
Solingo fiore, a cui rugiada il pianto
E culla fu del genitor l' avello:
Un avvenir più bello,
Una vita d' ebbrezza e di splendore
Or io ti schiudo; e squarcio il denso velo
Siccome lampo che rischiara il cielo.

Una voce arcana e pia,
Che fu ignota a te finora,
Vien, ti dice, o figlia mia,
A tua madre che t' adora!
E quel grido di natura
Segnerà la mia sventura:
Da te lunge, qual chi geme
Senza speme, io morirò.
AUR. Quella voce qual dal cielo
Dolce all' alma mi discende,
Or di foco ed or di gelo
Vene e fibre mi comprende.

Ma cresciuto nel dolore
M' è pur sacro un altro amore;
E da tutti, sin da Dio,
L' amor mio difenderò.

ENR. (*fra timore e speranza*)
Ma di tua madre, - che vive e piange,
Aurora, dimmi - cura non t' ange?

AUR. Mia madre! oh gioja - e per me plora?
Nè fra sue braccia - m' hai spinto ancora?
Non sai che l' unico - mio sogno ell' è?

ENR. E se ti voglia - da me divelta,
Fra Enrico e lei - qual fia tua scelta?

AUR. Esser non puote. - (*turbandosi.*)

ENR. Ma pure...

AUR. (*dopo un istante d' esitazione*) Oh! Dio,
S' empio è, perdona, - il voto mio:
Io t' amo! e vivere - io vo' con te.

a 2 Or pag$^{a}_{o}$ alfin mi slancio
Al tuo gioïto amplesso;
E chiedo al cielo il gaudio
Di rimanerti appresso:

Beat$^{a}_{o}$ in tante angoscie
Se mio sarà quel cor,
In cui tripudio e lacrime
Insiem confonda amor.

(*escono abbracciati, e tosto s' odono di dentro alcune voci di dentro, cui segue un cozzo d' armi*).

VOCI T' arresta...

ENR. Indietro...

AUR. Ahi misera!...

ENR. (*rientrando ferito, la spada sguainata ed il volto orribilmente contraffatto*)
Oh Aurora!... Oh traditor!...

(*cade, e sulla soglia compariscono* Filippo *e* Bertrando, *che additando la vittima, manifestano la loro gioja feroce. — Quadro. Cala la tela.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto negli appartamenti d' Ines.

nes *vestita a bruno ed immersa in profonda malinconia, siede presso un ricco tavolo: Coro di* **Damigelle** *che le stanno intorno a conforto.*

CORO Deh! non voler trascorrere
Tutti i tuoi giorni in pianto.
Nuova speranza accogliere
Tu dei nel core affranto.
Componi e labbro e ciglia
Al riso dell' amor;
Che tosto la tua figlia
Ti renderà il Signor.

INES Mercè, dilette ancelle!... Ah! d'una madre
Da' figli suoi divelta,
È sacro il pianto, è religione il duolo!
Sola restar desio... Pietà, pietà, gran Dio!...
(*le Damigelle partono.*)
Questa ventenne chiostra, ov' io piangea
E figlia e sposo, abbandonar mi fea
Quel misterioso cavalier. Aurora,
Mi disse, vive ancora,
E a te la renderò! Ma di sua fede
Ei d' Aurora la man brama in mercede...
Ella tradita o rea
Alle insidie d' amor! forse cedea.
Pura al materno affetto
Deh! alfin ritorna, o figlia;
Con l' ansia in cor t' aspetto,
Col pianto sulle ciglia;
Chè al padre tuo giurai
Vivere sol per te.
Vieni, che il tuo bel viso
Stampi di baci ardenti;
Ch' io gusti il paradiso,
Che scordi i miei tormenti!
Troppo finor penai,
Ritorna, o figlia, a me.

SCENA II.

Enrico *furtivo, e detta.*

ENR. O donna, m' ascolta...
INES (*maravigliata*) Enrico!... Che chiedi?...
ENR. Da duol disperato - oppresso me vedi.
Aurora alla festa - mi venne rapita;
Io presso a morire - per ampia ferita...
INES Rapita! (*con dolore.*)
ENR. Dal prence. - E darla consorte
A un vil cortigiano - o in braccio a la morte
Stanotte si debbe. -
INES Oh! Dio qual consiglio!..
ENR. Sottrarla dobbiamo - da tanto periglio.
INES Sottrarla all' infame! - ma come?...
ENR. Al Reggente
Gli arcieri domanda, - e teco repente
All' orgia gli adduci. - Il resto è mia cura;
Tua figlia fia salva, - Enrico tel giura.
INES Mia figlia fia salva!... oh quale contento!
Fuggir dalla gioja - or l' alma mi sento.

Ah! se dovessi perderti
Un' altra volta, Aurora,
Io non avrei più lacrime
Da spargere per te.
Ma come furia sorgere
Tu mi vedresti allora,
Tutto a versare il sangue
Di chi ti tolse a me.
ENR. Or dunque, o donna, all' orgia
Fra poco...
INES Io vi sarò.
ENR. All' ora nona... io vigile
Co' fidi miei verrò. (*partono.*)

SCENA III.

Gran sala sontuosa nel palazzo misterioso del Gonzaga fuori di Parigi: nella facciata di prospetto, porta praticabile: nelle adiacenti, invetriate, onde traspare parte del giardino illuminato; a fianco di queste, due porte segrete pure praticabili. La sala è adorna di vaghi dipinti e splendidamente illuminata. Le mense imbandite presentano un certo disordine, come sulla fine d'un'orgia.

A dritta le **Dame** *con le anfore ricolme di vino, ed i* **Cavalieri** *che, facendo parecchi gruppi intorno ad esse, le vanno sollecitando a riempirne i loro calici. A sinistra* **Chaverny**, *seduto presso una tavola fra tante bottiglie rovesciate, silenzioso e quasi stupido dal bere.*

CAV. Solo una lacrima
Di quel licore,
Donzelle amabili,
Versate ancor.
DAME (*versando ai Cavalieri*) È questo il nettare,
Che il Dio d' amore
Da' molli calici
Stilla de' fior.

CAV. e DAME (*accorgendosi di* Chav. *che non prende parte all' orgia*) Chaverny, perchè tu taci?
Sembri un frate in penitenza?
CHAV. (*mostrando le bottiglie vuote*)
Veggo spegnersi le faci;
Senza vin non v' ha eloquenza:
Su mescete! baldoria! (*levandosi col bicchiere.*)
TUTTI Baldoria!
Nell' ebbrezza, nell' orgia è la vita.
Finchè il prence a godere ne invita,
Si gavazzi nell' oro e nel vin.
Oro e vino! baldoria! baldoria!
Nè curiam dell' incerto destin!
CHAV. Su mescete. (*barcollante.*)

SCENA IV.

FIL. (*entrando a* Chav.) Sciaurato! deh cessa;
Ti rimembra...
CHAV. (*mezzo brillo*) Terrò la promessa:
E la sposa?

FIL. Oro e sposa tu avrai;
Ma prudenza e coraggio!...
CHAV. Ne avrò.
FIL. Carca di gemme e d'oro
Lungi da questi lidi
Teco l'adduci; e mai
Mai ne giunga novella
Di lei che abborro qual nemica stella.
CHAV. Sta bene... Oh qual contento!
Or fien ricolmi i calici (*a' Cav. e Dame.*)
Di vin del Reno... Un brindisi!
TUTTI Sì un brindisi, o Gonzaga!
FIL. Io v'acconsento.
(*si colmano i bicchieri, si tocca, e Filippo canta*)
Un astro non brilla - nel cielo sereno
Che offuschi una stilla - di vino del Reno;
L'arcana dolcezza - d'un vergine amor
Non vale l'ebbrezza - di questo licor.
E quando ogni speme - del core è fuggita,
Al vino del Reno - si chieda la vita.
TUTTI Un astro non brilla - ne' sogni d'amor,
Siccome una stilla - di questo licor.
FIL. Un fascino è l'oro, - incanto è la gloria,
Che sparge d'alloro - la nostra memoria;
Ma il nappo bollente - di questo licor,
Nell'alma più algente - trasfonde l'ardor.
L'impero del mondo - non vale nemmeno
Soltanto una goccia - di vino del Reno.
TUTTI Si cerchi la gioja, - la vita e l'amor
Nel nappo ricolmo - di questo licor.

SCENA V.

Aurora, **Bertrando** *e detti*,
a suo tempo **Enrico** *e* **Loreno**.

(*ad un cenno di* Filippo *s'apre la porta segreta a dritta, e* Bertrando *conduce* Aurora *abbigliata da sposa; ella è pallida e tremante*).

FIL. (*presentando* Aurora *a* Chaverny *ed alla comitiva*)
Ecco la sposa!
CHAV. (*andandole incontro*) Oh gioja!

Vieni gentil donzella,
Felice io ti farò.
CAV. *e* DAME Più vaga è d'una Venere...
CHAV. D'un angelo più bella,
Mio ben, t'adorerò.
AUR. Enrico mio, deh! salvami... (*angosciata.*)
FIL. Ei più non è...
ENR. (*dall'uscio segr. a sin.*) Tu menti,
O prence, io vivo ancor!
FIL. (*riavendosi dalla prima sorpresa*)
All'armi!
(*i Cavalieri snudando le spade, s'avventano contro* Enrico *che si pone sulla difesa, mentre* Loreno *gli fa scudo; le Dame si stringono fra loro per paura*).
ENR. *e* LOR. Avanti!...
AUR. Ahi misera!...

SCENA VI.

Ines, *seguita dagli Arcieri del Reggente, si presenta sull'uscio di mezzo in atto imperioso.*

INES Ferir nessun s'attenti.
FIL. Gli arcieri! O mio furor!
(*tutti indietreggiano e rimettono le spade:* Ines *s'avvanza con minaccia*).
Ines!...
INES Dov'è mia figlia!...
FIL. Ritratti, o donna...
INES È vano!
ENR. (*presentando* Aurora, *che corre nelle braccia d'*Ines)
A te d'innanzi ell'è.
AUR. O madre!
INES O figlia!
a 2. Abbracciami:
Contento sovrumano!
Il cor più mio non è.
ENR. Madre, a te la figlia rendo (*ad* Ines.)
Bella, pura, immacolata;
Su le braccia l'ho portata,
L'ho cresciuta sul mio cor.

Se il poter di fato orrendo
Oggi a me la vuol rapita,
Fia tormento a me la vita,
Senz'Aurora e senza amor.

AUR. e INES — Madre / Figlia amata, quest'amplesso
Come a lungo sospirai!
Qual ne' sogni ti mirai,
Oggi il ciel ti rende a me.
Della gioja nell'eccesso
Scordo il duolo, è dolce il pianto:
Viver sempre a te d'accanto,
Morir voglio accanto a te.

FIL. — Qual consiglio in tal cimento? (*fra sè.*)
Manca in me l'usato ardire;
Ma il passato e l'avvenire
In mia mano io tengo ancor.
Se quei vili non t'han spento,
T'han serbato a peggior sorte:
Or ti giura infamia e morte
L'implacato mio furor.

LOR. (*c. s.*) — Mal dell'ira il corso arresta,
Che a quell'empio accende il core:
Sul cammin del traditore
La vendetta Iddio mandò.

BERT. CH. e CORO — Tutto il gaudio della festa
Ora in lutto s'è cangiato:
Ma sul volto al prence irato
Truce lampo balenò.

FIL. (*dopo alquanta esitazione, prende il suo partito, e volgendosi con simulata gioja ad* Ines *esclama:*)
Ines, esulta!... Alfin dopo vent'anni
Di Nevers l'assassino il ciel t'invia,
E di sua figlia il rapitor... è desso. (*acc. Enr.*)

AUR. — Ah! no, esser non puote, o madre mia!

INES — Creder degg'io?

ENR. (*a* Fil.) — Tu menti!
L'assassino sei tu: prence, lo attesta
Quella profonda margine,
C'hai sulla destra mano.

FIL. — È vero... ed essa ti condanna, o insano.
Ampia ferita riportai pugnando
Dell'amico in difesa.... Ah! non v'ha dubbio.
Alla camera ardente, (*agli Arcieri che obbed.*)
Arcieri, il conducete,
E con lui quel fellone. (*accenna a* Lor.)

AUR. — Madre, il difendi tu, egli è innocente!

FIL., BERT., CHAV., CAV. e DAME (*ad* Enr.)
Vanne, vanne, e alcun non sia
Che rimpianga la tua sorte:
Scarsa pena fia la morte,
Che la legge a te darà.
L'alma tua, che tanto ardía
Maledetta passerà.

AUR. — Se non vuoi che maledetto (*ad* Ines.)
Fia dal ciel sì dolce istante,
Fa che tosto cadan frante
Le ritorte al mio tesor;
O vedrai che al tuo cospetto,
Madre, io muojo di dolor.

INES — Ah s'è ver che del mio bene
L'uccisore è quell'indegno,
Del supplizio sarà degno
Cui la legge il dannerà;
E conforto a tante pene
La vendetta mi sarà.

ENR. — Non gioire, o scellerato, (*a* Fil.)
Se tua vittima son io:
Un poter che vien da Dio
Questi ceppi infrangerà;
Ed il sangue ch'hai versato,
Sul tuo capo ricadrà.

LOR. — Quel crudel non teme Iddio; (*fra sè.*)
Col delitto ognor lo sfida;
Ma giustizia intorno grida
Il fratel che trucidò:
Uom più perfido e più rio
La natura non creò.

(Enrico *e* Loreno *vengono trascinati dagli Arcieri;* Filippo, Bertrando *ed i Cortigiani n'esultano;* Aurora *cade svenuta nelle braccia d'* Ines, *e si cala la tenda*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Gabinetto negli appartamenti d'Ines: a sinistra porta, a dritta un balcone che riflette la pallida luce del tramonto.

Aurora *giace sul letto assopita: ad un mesto preludio si risente, ma la sua mente vaneggia:* **Ines** *è inginocchiata a' piedi del letto in atto di preghiera.*

AUR. Oh! qual soave visïon!... Il cielo
A un torrente di luce il varco schiude,
E sotto umano velo
A me discende il padre, e de' suoi baci
Le gote mi gioconda! (*si leva e si fa sul proscenio,* Ines *la segue.*)
A' piedi suoi
Deh! vieni, Enrico; tu sarai felice...
Benigno ei ne sorride e benedice. (*turbandosi.*)
Ma qual tra noi s'innalza
Terribil furia che c'insegue e incalza?...
Oh! cielo! ell'è mia madre!...
Dall'ira sua or tu ne salva, o padre! (*rasser.*)
Al tempio ricovriam... nanzi al Signore,
Padre, la fè consacra e 'l nostro amore.

Ecco ei viene, e a me d'accanto
Scioglie il giuro e invoca Iddio.
Già di nozze echeggia il canto;
Oh qual gioja!... Enrico è mio...
Mio per sempre! Qui sul petto
Vien ti posa, o mio diletto:
E la tua canzon d'amore
Il mio core canterà.
Quando affacciasi l'aurora,
Quando il giorno volge a sera,
A Dio pròstrati e l'adora,
Drizza a lui la tua preghiera;
Ma quand'io ti chiedo e bramo,
Mi rispondi: io t'amo! io t'amo! -

Ah! se un dì sarai felice,
Se alla corte splenderai,
Non pensare a me infelice;
Scorda pur che t'adorai:
Ma morente s'io ti chiamo,
Mi rispondi: io t'amo! io t'amo!
INES Oh! quale atroce strazio (*con dolore.*)
Lecera l'alma mia!...

SCENA II.

Loreno *entrando furtivo, e dette.*

LOR. Fuggito io dalle carceri,
Enrico a voi m'invia;
La legge inesorabile
A morte lo dannò.
AUR. Enrico!... a morte!... ahi misero! (*torn. in sè*)
INES Ne alcun salvar lo può?
LOR. Voi lo potete: - Supplici (*ad entrambe.*)
Chiedete dal Reggente
Che prima del supplizio
Favelli... Egli è innocente!
A lui poi questo foglio
È d'uopo consegnar. (*dando ad* Ines *un plicco suggellato, e via.*)
AUR. Madre, che pensi? (*con ansia.*)
INES (*abbracciando sua figlia*) Corrasi
Enrico a liberar.

a 2

O madre / figlia a tanta gioja
Quest'alma non è avvezza;
O madre / figlia a tanta ebbrezza
Sento mancarmi il cor.
Che se pietosa lacrima
Sul ciglio mi vedrai,
Contenta allor dirai;
E lacrima d'amor. (*via*).

SCENA ULTIMA

Vasto recinto sepolcrale, ove sono le tombe de' Nevers: nel mezzo sorge un gran mausoleo sormontato da un busto marmoreo, sotto cui è scritto a caratteri cubitali « FILIPPO DI NEVERS. » È notte. La scena è rischiarata dalla luna. — S' ode di lontano la flebile cadenza del tamburo che accompagna la marcia funebre: la scena è ingombra di Popolani che traggono al mesto spettacolo.

Mentre il Coro de' **Popolani** *intuona una preghiera per l' anima che passa, entra in mezzo agli Arcieri* **Enrico**, *preceduto da un* **Giudice** *e seguito dal Carnefice incaricato, come dalla sentenza, di mutilargli la mano destra sulla tomba di Nevers, pria di dargli la morte. Filippo viene da parte opposta. Quando terminata la preghiera de' Popolani* **Enrico** *s' appressa alla tomba, preceduto da molte faci entra il* **Reggente** *con* **Ines** *ed* **Aurora**, *accompagnato dal suo seguito.*

CORO *di Popolo*
Signor, fa che quell' anima,
Monda di sue peccata,
Possa alla soglia ascendere
Della magion beata.
Che fin da quando l' Edene
Fu chiuso ai figli d' Eva,
Fatal su lor scendeva
La tenebra del cor.

GIUD. S' esegua la sentenza...

REG. *(entrando al Giudice)* Anco un istante.
(ad Enr.) Benchè la legge il vieti,
O cavalier, per grazia a te concedo
Che innanzi a morte favellar tu possa:
M' arresi al lor desio. *(accenn. Ines ed Aur.)*

CORO Che dirà mai?...,

ENR. Non io,
Gli estinti parleranno! Dall' avello
Nevers già sorge, e verso suo fratello
Il passo volge, e addita
Chi a tergo gli recò mortal ferita.

FIL. *(adir.)* Ei mente...

ENR. *(ad Ines che gli porge il plico)*
A me, Ines, quel foglio porgi
Che a te dava Loreno;
Esso è del Duca...

FIL. Son scoperto appieno!

ENR. A cifre cruenti - morendo ei vergava
Il nome esecrando - del vile uccisor;
Sentenza d' infamia, - di morte segnava
Per chi fu menzogna - la fede e l' onor.
Tu tremi che inulta - quell' ombra risorga,
Pel crine t' afferri, - ti prema col piè;
Che un nappo di sangue - fumante ti porga
All' opra nefanda - ben degna mercè.
Or leggi o Gonzaga... - *(dandogli il plico)*.

TUTTI Qual nome v' è impresso.

FIL. *(interdetto)* È vano...

TUTTI Qual nome?... -

FIL. *(stracciando le carte)* La legge parlò.

TUTTI Ah! dunque chi spense - il Duca fu desso.

REG. In ceppi sia tratto: da lui s' accusò. *(agli Arc.)*

FIL. *(schermendosi dagli Arcieri che vogliono impadronirsi di lui)*
Nessuno mi tocchi: io principe sono;
Da forte qual vissi, - morire saprò.
(si ferisce, e vien trasportato altrove accompagnato dal Giudice e dal Carnefice).

REG. *(dando la mano ad* Aurora *e presentandola a* Lagard.)
Conte di Lagardère... oggi il desio
Del tuo, del cor di tutti
S' adempia alfin: vi benedica Iddio.
*(*Aurora *e* Lag. *s' inginocchiano un istante innanzi ad* Ines, *che invoca sul loro capo davanti alla tomba di Nevers, la benedizione del Cielo)*.

TUTTI Sorga un grido e sia di gloria
Al Dio giusto, al Dio possente,
Sola speme all' innocente,
Degli infami punitor.
Salve, o Re dell' universo,
Tu dal ciel ne benedici;
E di giorni più felici
Sarà questo annunziator.
Cala la tela.

FINE DEL MELODRAMMA.

36612

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" - VENEZIA